

JUNCKER E LA CRESCITA

L'Europa deve uscire dalla routine di Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

Ieri la Commissione europea ha dato le sue prime valutazioni sui Documenti Programmatici di bilancio dei Paesi dell'Eurozona e ha rilasciato una Comunicazione «Towards a positive fiscal stance for the euro area» nella quale si prefigura un'impostazione di bilancio più favorevole alla crescita della Uem. Non crediamo però che questo basti per affrontare un 2017 molto difficile per l'Europa. E che neppure basti una parziale attuazione del "Progetto dei 5 Presidenti" per una più stretta Unione economica e monetaria che da anni è in discussione.

Usa e Europa. Infatti l'Europa del 2017 si troverà di fronte a due scenari molto complessi con riferimento ai quali le Istituzioni comunitarie dovrebbero prepararsi con razionalità.

Il primo è l'approdo inatteso di Donald Trump alla Presidenza degli Usa che ha monopolizzato in modo disordinato nei giorni scorsi l'attenzione delle Istituzioni europee e di alcuni capi di stato o di governo dei Paesi membri. Il problema c'è perché il neopresidente Usa potrebbe prendere decisioni con conseguenze di notevole rilievo per la Ue e la Uem.

Il secondo problema che fa del 2017 un anno non di routine per le Istituzioni europee sono le elezioni politiche in Francia, Germania e Olanda. Difficile quindi che la leadership di Angela Merkel si possa esercitare anche con la sua capacità di mediazione che le va riconosciuta.

Il "pilastro" della politica europea del 2017 dovrebbe essere quindi la Commissione che dura in carica fino al 31 ottobre del 2019 e che, almeno per tempo-

re, potrebbe avere un ruolo più incisivo. È lecito chiedersi, quindi, quale iniziativa politico-istituzionale e socio-economica intenda adottare per contenere sia il crescente anti-europeismo, sia la bassa crescita, sia le crepe che intaccano la solidarietà tra Stati della Ue e della Uem.

Europa: rilancio o routine?
Se cerchiamo la risposta nella Comunicazione di cui detto rimarremo delusi.

Continua > pagina 34

> Continua da pagina 1

Infatti nella stessa si afferma che la crescita europea c'è ma è debole e quindi andrebbe rilanciata a livello aggregato inducendo gli Stati con surplus fiscali a fare politiche espansive. Si prefigura una spinta aggregata dello 0,5% del Pil. Ma poi si conclude che l'asimmetria del Patto di Stabilità e crescita consente di vigilare ed anche sanzionare i Paesi in deficit marcato ma non quelli in surplus (leggasi Germania). Alla fine si riafferma che bisogna realizzare il "triangolo virtuoso" (investimenti, riforme strutturali, responsabilità fiscale) in coordinamento tra i Paesi della Uem.

Per certi versi la Comunicazione è meno incisiva del programma di mandato, del luglio 2014, del presidente Jean Claude Juncker che metteva al centro i temi di crescita, occupazione, investimenti. Linea confermata nel 2015 e 2016 nei suoi discorsi sullo "Stato dell'Unione europea". Nel più recente intervento di settembre tre punti sono chiari e sono anche politici.

Il primo riguarda gli investimenti per la crescita e l'occupazione, soprattutto giovanile anche con il raddoppio del Piano Juncker per arrivare a 650 miliardi in sei anni. La direzione è giusta anche se, come abbiamo sempre detto, il Piano è troppo macchinoso e andrebbe semplificato anche con la emissione di euro union bond.

Il secondo riguarda i movimenti migratori. Con il lancio di un piano di investimenti con un potenziale tra i 40 e i 90 miliardi per l'Africa e il vicinato sud dell'Europa si vuole contribuire allo sviluppo e a frenare le migrazioni. A questo si affianca l'impegno a potenziare la guardia costiera europea e le collaborazioni europee per coniugare accoglienza e sicurezza.

Il terzo riguarda un apparato di difesa europea con riferimento al quale si propone un fondo europeo per un'industria innovativa e si ricorda che il Trattato di Lisbona consente agli Stati membri di mettere in comune gli apparati di difesa.

In conclusione: Juncker, che ha spesso interessanti prospettive politiche, non deve farsi ingabbiare nel 2017 nella routine di Bruxelles.

Il semestre europeo. È quella che si esprime nel "semestre europeo" (allungato, che inizia a ottobre e si conclude a giugno) dove, sulla base della "analisi annuale della crescita", delle "Previsioni autunnali" della Commissione e di precedenti "Raccomandazioni" ai Paesi membri, si valutano i progetti di bilancio di 2017. Ieri Juncker ha fatto un altro passaggio che si può riassumere così.

Dal punto di vista di tutta l'Eurozona la crescita fatica a staccarsi dall'1,6%/1,7%, il deficit sul Pil scende verso l'1,5%, l'avanzo delle partite correnti è il più grande a livello mondiale e ciò denota la debolezza della domanda interna. Dunque bisogna rilanciarla e, a nostro avviso, la priorità sono gli investimenti come per altro si afferma nelle "Previsioni" che pur rilevando un loro ripresamettono in guardia sulla sua solidità. Al proposito va rilevato che il rapporto tra investimenti lordi e Pil era nel 2008 al 23% e nel 2015 è al 19,5%. La strada è dunque ancora lunga. Infine l'occupazione sta migliorando ed è arrivata all'8,6% che

L'Europa deve uscire dalla routine di Bruxelles

INVESTIMENTI E CRESCITA

di **Alberto Quadrio Curzio**

è ben più basso del 12% del 2016 ma ancora alto rispetto al 7,5% del 2007. In definitiva l'Eurozona migliora ma non decolla.

Dal punto di vista dei Paesi membri e con riferimento al Patto di Stabilità e crescita 9 Paesi (tra cui ovviamente Germania) lorispettano o quasi, 6 Paesi (tra cui Italia) sono a rischio di non conformità, e 3 (Spagna, Francia e Portogallo) sono già in procedura per disavanzi eccessivi. Aspetti importanti ma non certo più di quelli della crescita dei singoli Paesi ed aggregata.

In conclusione speriamo che Juncker non si assoggetti a tutte queste tecnicità dedicandosi invece a un ruolo politico, anche internazionale, dove non ci pare che la Ue sia molto incisiva.

L'Italia nel 2017. Per i motivi detti noi crediamo che l'Italia non debba polemizzare con Juncker. Anche perché di recente ha riconosciuto che il nostro Paese va sostenuto avendo svolto per gli immigrati salvati in mare un ruolo di supplenza dell'Europa. Egli ha riconosciuto anche i costi del sisma e le riforme strutturali fatte negli anni passati. La valutazione di ieri della Commissione non ci pare che si discosti e, almeno a livello tecnico, riconosca buona parte delle richieste del Governo per più deficit a causa di migranti e sisma. Se ciò sarà confermato agli inizi del 2017 ne saremo lieti. Speriamo che si capisca anche come la scelta del Governo sugli investimenti serve a spingere la crescita senza la quale l'Italia non aggiusterà neppure il rapporto debito pubblico sul Pil.

L'Italia è anche la frontiera sud della Ue con un ruolo politico internazionale cruciale. Una sua stagnazione o una destabilizzazione economica potrebbe essere pesante per tutta l'Europa.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

